

LÁSZLÓ SZÖRÉNYI

OMNIA CALLIOPE CONCENTU TEMPERET UNO!

Panegirico e poema in Giano Pannonio

La citazione che fa da titolo al presente studio è il verso 1042 del panegirico al Guarino, in cui Giano Pannonio imita allo stesso tempo un verso virgiliano e uno oraziano.¹ Il Pannonio in tal modo voleva esprimere l'importanza che attribuiva all'epica e l'ammirazione che provava per la musa di questo genere letterario. Nella situazione odierna delle ricerche ritengo indispensabile sottolineare questo fatto, siccome negli ultimi tempi relativamente ai componimenti più lunghi di Giano Pannonio abbiamo avvertito una felice svolta nella letteratura critica, sia ungherese che straniera. Ciò era ormai necessario perché, sebbene István Hegedűs già alla fine dell'Ottocento avesse apprezzato molto i panegirici dedicati al Guarino e a Marcello, affermando che ambedue, soprattutto il secondo, deve essere avvertito non semplicemente come un esempio del rinnovamento di un genere encomiastico retorico-poetico di origine tardo-antica, ma anche e soprattutto come l'elaborazione di una vera e propria concezione dell'epica.² József Huszti, l'autore della monografia sul poeta, invece rigetta del tutto questa teoria, e – a prescindere da poche eccezioni – la sua opinione si è fatta valere anche nelle analisi successive, secondo le quali questi componimenti nel loro valore estetico non sarebbero allo stesso livello degli epigrammi e delle elegie.³ János Horváth, forse il maggiore storico della letteratura ungherese del Novecento, nella sua monografia sull'Umanesimo ungherese, pur non direttamente, polemizzò contro Huszti vedendo nel panegirico di Marcello una formulazione ad alto livello epico della consapevolezza del Rinascimento italiano.⁴ Tuttavia, la sua opinione a lungo non trovò eco. Negli anni '70 fu Marianna D. Birnbaum, l'autrice di una monografia in lingua inglese sul Pannonio, a valutare un'altra volta positivamente il componimento su Marcello.⁵ Negli anni '90 poi, l'americano Ian Thomson dedicò

¹ *Silva Panegyrica ad Guarinum Veronensem praeceptorem suum*, in: IANI PANNONII [...] *Poëmata*. [...] Pars prima, Traiecti ad Rhenum, Apud Barthol. Wild, Bibliop. M.DCC.LXXXIV (edizione anastatica, con postfazione di Gyula MAYER, Budapest, Balassi Kiadó, 2002), 57; cf. VERGILIUS, *Aeneis* IX, 525: „Vos, o Calliope, precor adspirate canenti”; HORATIUS, *Carm.* III, 4, 1–2: „Descende caelo et dic age tibia / regina longum Calliope melos.”

² István HEGEDŰS, *Guarinus és Janus Pannonius*, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1896; ID., *Dicsőnek Jacobus Antonius Marcellusra*, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1897.

³ József HUSZTI, *Janus Pannonius*, Pécs, A Janus Pannonius-Társaság kiadása, 1931, 163–172.

⁴ János HORVÁTH, *Az irodalmi műveltség megoszlása: Magyar humanizmus* (La divisione della cultura letteraria: Umanesimo ungherese), Budapest, Magyar Szemle Társaság, 1935 (edizione anastatica, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1988), 99–103.

⁵ Marianna D. BIRNBAUM, *Janus Pannonius Poet and Politician*, Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, 1981, 82–95.

all'opera sul Guarino un'edizione bilingue e un ampio commento.⁶ Recentemente sono state pubblicate due opere importanti sul Pannonio; Ágnes Ritoók-Szalay, nel suo studio, tra le altre cose, rivaluta il panegirico sul Guarino e giustamente sottolinea l'influenza ispiratrice dell'elogio di Gogor scritto da Venanzio Fortunato, il modello più antico di questo genere letterario;⁷ László Jankovits, a sua volta, fa un ragionamento molto chiaro quando ribadisce che il panegirico su Marcello s'inserisce organicamente nell'*ars poetica* di Giano Pannonio, formulata sulla base del modello di gerarchia dei generi poetici ispiratogli dalle biografie virgiliane.⁸ D'altro verso, sempre in relazione a questo componimento, mette giustamente in evidenza i tratti che attestano che il Pannonio dedicò attenzione ai poemi virgiliani, anzi omerici, a scapito della semplice struttura retorica delle lodi, basata soprattutto sulle opere di Claudiano.

Nel presente studio non abbiamo a disposizione lo spazio necessario per esporre in modo dettagliato le nostre idee riguardo al panegirico menzionato. Ad ogni modo, pensiamo che sia opportuno iniziare riassumendo ciò che pensiamo del panegirico su Marcello, mettendo in luce come questo specifico genere epico s'inserisce nell'*œuvre* di Giano Pannonio e, di che natura fossero i suoi rapporti con l'epica umanistica in generale. Questa scelta è dovuta anche al fatto che, grazie al già citato Thomson, il materiale relativo al panegirico sul Guarino è presumibilmente molto più conosciuto. Pertanto, dobbiamo fare qualche osservazione anche a proposito del panegirico sul Guarino. La prima riguarda il fatto che la prefazione del componimento descrive lo stesso Giano Pannonio in una situazione poetica alquanto particolare: e cioè, sulla scia del frammentario poema *Achilleide* di Stazio, il poeta Giano si identifica con l'eroe Achille, giovane poeta che studia nella grotta del centauro Chironte. Secondo Giano infatti, Achille, prima di intraprendere la narrazione delle principali tematiche della sua opera epica, che, partendo dall'enumerazione degli atti di Ercole e Teseo, giunge alle nozze di Peleo con Teti, temi che, com'è noto, fanno parte del preludio della guerra di Troia, inizia decantando il saggio centauro suo maestro. Ed è proprio per questo motivo che anche Giano decide di iniziare con l'elogio del proprio maestro, Guarino. Bisogna notare che l'approccio descritto più sopra è un'invenzione poetica del Pannonio, la quale tuttavia è sempre riconducibile ad un altro luogo dell'opera di Stazio, nel quale questi descrive il rapporto tra maestro e discepolo come quello tra padre e figlio.⁹ A mio avviso, in un'analisi più det-

⁶ Ian THOMSON, *Humanist Pietas: The Panegyric of Janus Pannonius on Guarinus Veronensis*, Bloomington, Research Institute for Inner Asian Studies, 1988 (Indiana University Uralic and Altaic Studies, 151 = *Medievalia Hungarica Series*, vol. II).

⁷ Ágnes RITOÓK-SZALAY, „*Nympha super ripam Danubii*”: *Tanulmányok a XV–XVI. századi magyarországi művelődés köréből* (Saggi sulla cultura ungherese nel Quattro e Cinquecento), Budapest, Balassi Kiadó, 2002 (*Humanizmus és Reformáció*, 28), 37–44.

⁸ László JANKOVITS, *Accessus ad Janum: A műértelmezés hagyományai Janus Pannonius költészetében* (Le tradizioni ermeneutiche nella poesia di Giano Pannonio), Budapest, Balassi Kiadó, 2002 (*Humanizmus és Reformáció*, 27), 83–115.

⁹ *Silva Panegyrica ad Guarinum Veronensem praeceptorem suum, Praefatio*, vv. 1–36, *ed. cit.*, I, 1–3; cf. STAT. *Achill.* I, 188–194, 195–197, v. STAZIO, *Achilleide*, introduzione, traduzioni e note di Gianpiero ROSATI, testo latino a fronte, seconda edizione, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2002, 90–93.

tagliata è possibile dimostrare la molteplice struttura di questa composizione lirica partendo dalla situazione base che potremmo definire lirica ma che, allo stesso tempo, determina anche il motivo per cui il mito della nascita di Guarino si trova alla fine della composizione. Cosa che, d'altronde, nell'interpretazione del Pannonio si ricollega esplicitamente alla nascita del Redentore, non soltanto per le allusioni alla IV ecloga, ma anche per il passo in cui tramite un nunzio avverte le celebrità antiche che penano agli inferi della nascita del Guarino, situazione analoga a quella in cui le pie anime dell'Antichità vengono a sapere nel Limbo dell'imminente nascita di Gesù.¹⁰

La nostra seconda osservazione è la seguente: si è già tanto scritto sul fatto che il Pannonio identifica Guarino per lo più con Camillo, salvatore e riedificatore di Roma. Bisogna però sottolineare che esiste anche un'analogia meno palese tra la personalità del celebrato maestro e Romolo, il mitico fondatore di Roma! Il Pannonio, infatti, scrive così nel suo componimento:

Quin et structorum celebravit honoribus illos
Fama prior, per quos vaga turba coivit in unum
Corpus et insulsum gentes posuere rigorem (vv. 459–461).

Lo storiografo romano Floro scrisse così di Romolo: «Ita ex uariis elementis congregavit corpus unum, populumque Romanum ipse fecit» (*Epitoma*, I, 9).¹¹

Giano Pannonio, quindi, esprime in modo simbolico, ma chiaramente, il fatto che la fondazione dell'Università, espressione della grandezza di Ferrara, per un poeta come lui ha la stessa importanza che a suo tempo ebbe la fondazione di Roma e la nascita dell'Impero Romano. Come sappiamo dallo studio di Ágnes Ritoók-Szalay, il Pannonio, sulla scia delle *Elegantiae* di Lorenzo Valla, collegò la sopravvivenza dell'Impero Romano alla diffusione e all'uso del latino.¹² In tal modo è del tutto evidente che egli, figlio della Pannonia, giungesse a Ferrara dopo che Guarino ridestò l'impero: gli altri allievi stranieri elencati arrivarono senza alcuna predestinazione, mentre lui fu guidato a Ferrara dal giudizio divino, che allora «magni nunc hospita mundi» (questa frase riecheggia un luogo del Claudiano: *De consulatu Stilichonis*, III, vv. 150–159).¹³ Quindi è chiaro che il Pannonio si considerava a tutti gli effetti erede di Guarino e continuatore della sua opera.

Terzo punto: che ruolo ha la figura di János Hunyadi nell'opera? Hegedűs credeva che le frasi in cui il Pannonio prometteva di comporre un poema su Hunyadi si riferissero alla

¹⁰ *Silva Panegyrica...*, vv. 1004–1010, *ed. cit.*, 55–56; cf. dopo l'uso del simbolo sotterico sulla nascita di Virgilio, Angelo POLIZIANO, *Manto*, vv. 110–116, in: Angelo POLIZIANO, *Le Selve e la Strega: Prolusioni nello Studio fiorentino (1482–1492)*, per cura di Isidoro DEL LUNGO, Firenze, G. C. Sansoni, Editore, MCMXXV, 17–18.

¹¹ V. P. Annaei FLORI *Opera quae exstant omnia*, curavit et edidit Ladislaus HAVAS, Debrecini, 1997 (ΑΓΑΘΑ – Series Latina), 14; cf. László HAVAS, *Le corps de l'Empire romain*, in *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, Milano, 1992, 239–259.

¹² Ágnes RITOÓK-SZALAY, *op. cit.*, 31–36.

¹³ Cf. CLAUDIAN, with an English translation by Maurice PLATNAUER, in two volumes, Cambridge, Massachusetts–London, England, Harvard University Press, 1998 (Loeb Classical Library), II, 52–54.

campagna del 1456.¹⁴ Hegedűs infatti pensava che il poeta avesse steso la prima redazione dell'opera tra il 1455–58, ma ciò è impossibile. Doveva averla scritta prima, almeno la redazione rimasta a noi posteri, sicché Hunyadi in questa risulta ancora vivente. O, ad ogni modo, dopo la caduta di Constantinopoli nel 1453. Il Guarino, come è noto, nacque nel 1374. Pannonio chiude l'opera narrandoci una leggenda sulla nascita del suo maestro: le muse afflitte si lamentano che i barbari le scacciano dalla loro patria natale, Tessaglia. Quest'allusione storica si riferisce chiaramente all'arrivo dei turchi in Europa. La profetia sulla nascita del piccolo Guarino, il futuro salvatore della cultura, si pronuncia in un paesaggio mitico nei pressi dell'ombelico della terra, laddove dopo il diluvio è rinata l'umanità. Hunyadi, l'eroe che la protegge dai turchi, con la sua vittoria porterà a termine la stessa missione universale del Guarino.¹⁵ Nel pensiero del Pannonio, quindi, vi è un'interdipendenza tra l'Umanesimo italiano e la coscienza nazionale ungherese. La futura campagna vittoriosa è rappresentata da Pannonio con tropi creati sul modello di Claudiano (*De consulatu Stilichonis*, I, vv. 122–137).¹⁶ Aggiungeremo soltanto che uno di questi tropi di straordinaria audacia, quello secondo cui le rocce aride sulle quali si svolge la battaglia riconoscono il sangue dei combattenti, nel Novecento verrà ripreso da

¹⁴ István HEGEDŰS, *op. cit.*, 33.

¹⁵ Cf. *Silva panegyrica...*, vv. 675–681, v. *ed. cit.*, 38–39.

Tempus erit cum jam naturis viribus andax,
Sanguineas acies et Martia bella tonabo
Ioannis magni, quantis modo caedibus acres
Turcorum obruerit populos; quibus ille profundas
Aequarit valles cumulis; scit saepe cruentus
Hebrus, et albentes etiam nunc ossibus agri
Paeoniae, ac mediis Rhodope calcata pruinis.
Nunc te (= scilicet Guarinum, L. Sz.), tenui moderabor avena.

¹⁶ CLAUDIAN, *op. cit.*, I, 372–374.

quotiens sub pellibus egit
Edonas hiemes et tardi flabra Bootae
sub divo Rhiphaea tulit! cumque igne propinquo
frigora vix ferrent alii, tunc iste rigentem
Danuvium calcabat eques nivibusque profundum
scandebat cristatus Athon lateque corusco
curvatas glacies silvas umbone ruebat.
nunc prope Cimmerii tendebat litora Ponti,
nunc dabat hibernum Rhodope nimbosa cubile.
vos Haemi gelidae valles, quas saepe cruentis
stragibus aequavit Stilicho, vos Thracia testor
flumina, quae largos mutastis sanguine fluctus;
dicite, Bisaltae vel quae Pangaea iuvenis
scinditis, offenso quantae sub vomere
putres dissiliant glaebis galeae vel qualia rastris
ossa peremptorum resonent inmania regum.

Camoenae Hungaricae 1(2004)

Mihály Babits, per giunta a proposito del Carso, luogo delle battaglie italo–ungheresi nella prima guerra mondiale.¹⁷

Dopo questi accenni preliminari procediamo esponendo alcune tematiche riguardanti il panegirico su Marcello. La prima e forse più importante è quella dell'influenza del pensiero di Lorenzo Valla su Giano Pannonio. Nel già menzionato studio, Ágnes Ritoók-Szalay ha dimostrato a che punto le *Elegantiae* del Valla furono determinanti per la consapevolezza poetica del Pannonio, che si considerava poeta in latino non italiano, ma ad ogni modo membro della comunità intellettuale romana.¹⁸ A mio avviso invece l'influenza valliana è presente anche altrove: alla fine del panegirico su Marcello, quando l'avo romano dell'eroe del componimento, conquistatore di Sicilia, Claudio Marcello viene informato del futuro, ovvero del fatto che mentre Roma, l'antica *urbs* rimarrà per sempre centro della cristianità, al suo posto in qualità di centro politico dell'Impero s'entrerà Venezia (*Panegirico di Marcello*, vv. 2725–2737).¹⁹

A questo proposito pensiamo che bisogna tenere conto di una duplicità alquanto singolare, vale a dire della coesistenza della conservazione e della traslazione. Precedentemente, nel corso del Medioevo, soltanto un poema epico classicheggiante di stampo cronachistico su un'impresa gloriosa di un certo Comune parlò della propria città come erede di Roma. Ciò è trattato in modo approfondito dal Belloni nel suo studio di importanza fondamentale sulla storia del genere epico.²⁰ L'opera del Pannonio presenta una prospettiva universale della storia unica all'epoca. Nel Quattrocento infatti andavano molto di moda i componimenti storici neolatini in versi, di imitazione soprattutto virgi-

¹⁷ Mihály BABITS, *A könnytelenek könnyei*, in: M. B. *Összegyűjtött versei* (Poesie collette), Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1977, 299.

Ki vérünk ízét ismered,
tégy vallást, karszti kő!

¹⁸ V. la nota No. 12.

¹⁹ *Panegyricus, ad Iacobum Antonium Marcellum Venetum*, in: IANI PANNONII [...] *Poëmata*, ed. cit., I, 59–210, i versi citati 202–203.

Sed quoniam humani quicquid struxere labores,
Subjacet excidio, Martis licet urbe, futurum
sit nihil astriferi majus sub tegmine coeli,
Secula succedent, quibus illi armata potestas
Concidat, ac solum tituli jam servet honorem,
Relligione tamen princeps sine fine manebit,
Nec mortale genus, dum sidera proferet aether,
Unquam septenas venerati desinet arces,
Quamvis Barbarico calcandas saepe tumultu.
Imperio ast aliam nebit Clotho aspera sedem;
Nec secus ex Italis consurget Roma ruinis
Altera, deletae quam vestra e funere Trojae.
Altera Dardaniis sed et haec habitanda colonis.

²⁰ Antonio BELLONI, *Il poema epico e mitologico*, Milano, Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi, s. a., 26–63.

liana. Tre di essi sono stati analizzati da Kristen Lippincott (le rispettive opere di Filelfo, Basinio da Parma e Tito Strozzi).²¹ Sappiamo che il Pannonio ebbe rapporti con tutt'e tre: il suo miglior amico Galeotto Marzio scrisse un'atroce critica contro Filelfo,²² il Pannonio stesso ironizzò atrocemente sul Basinio,²³ ed è stato provato che fu sempre il nostro poeta a suggerire a Strozzi di scrivere un poema che delineasse la genealogia della famiglia estense.²⁴ In tal modo dunque – possiamo aggiungere completando il ragionamento di Maria Aurelia Mastronardi – anche il Pannonio contribuì ad ispirare l'arte epica del Boiardo e dell'Ariosto.²⁵ Inoltre la concezione dualistica alquanto peculiare tale per cui il Pannonio separa il destino della Roma imperiale e di quella cristiana è rintracciabile, secondo le nostre conoscenze, nel famoso opuscolo di Lorenzo Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio*.²⁶ Com'è noto, lui separò perfettamente i diritti e il futuro del papa e del papato da quelli dello Stato pontificio che, a suo parere, non aveva e non avrebbe avuto nessun futuro e diritto nell'unificazione d'Italia e in nessuna restaurazione dell'impero. Giano Pannonio esaltava il Valla in modo incredibile. È risaputo che per la sua morte scrisse un epigramma funebre in cui mise in dubbio addirittura l'esistenza della Provvidenza, se uno sciocco uccello o un animale qualsiasi poteva vivere più a lungo di un uomo talmente eccezionale come il Valla.²⁷ Purtroppo, per ciò che concerne gli studi filologici su Pannonio, József Huszti parte ancora da un'idea del Valla che lo vuole ateista e pagano e per questo motivo – praticamente in base ad un

²¹ Kristen LIPPINCOTT, *The Neo-Latin Historical Epics of the North Italian Courts: An Examination of 'Courtly Culture' in the Fifteenth Century*, Renaissance Studies (Oxford), vol. 3, no. 4 (1989), 415–428.

²² V. Galeottus MARTIUS, *Invectivae in Franciscum Philelphum*, edidit Ladislaus JUHÁSZ, Lipsiae, B. G. Teubner, MCMXXXII.

²³ V. József HUSZTI, *op. cit.*, 135–139; cf. *Iani Pannonii in Basinum Parmensem de Hesperide ab eo coepita iam dudum et non dum finita*, in: *Adalékok a humanizmus történetéhez Magyarországon – Analecta ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, ed. Eugenius ÁBEL, Budapestini–Lipsiae, 1880, 120.

²⁴ *Ianus Pannonius de eodem annulo, ad Titum Vespasianum Strozam, Elegia VIII*, in: IANI PANNONII [...] *Poëmata*, ed. cit., I, 378–390; cf. József HUSZTI, *op. cit.*, 77–78; *Die Borsias des Tito Strozzi: Ein lateinisches Epos der Renaissance*, erstmals herausgegeben, eingeleitet und kommentiert von Walther LUDWIG, München, Wilhelm Fink Verlag, 1977, 18; Beatrice CHARLET-MESDJIAN, *La réception de Tito Vespasiano Strozzi en Europe*, in: *Rapporti e scambi tra Umanesimo italiano ed Umanesimo europeo*, a cura di Luisa ROTONDI SECCHI TARUGI, Milano, Nuovi Orizzonti, 2001, 563–574.

²⁵ Maria Aurelia MASTRONARDI, *L'immagine di Ferrara nella letteratura estense*, in: *Acta conventus neo-Latini Abulensis: Proceedings of the Tenth International Congress of Neo-Latin Studies, Avila 4–9 August 1997*, general editor Rhoda SCHNUR, Tempe, Arizona, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2000, 423–430.

²⁶ Cf. Giovanni DI NAPOLI, *Lorenzo Valla: Filosofia e religione nell'umanesimo italiano*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971, 272–278; Salvatore CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002 (Umanesimo, riforma e controriforma: Studi e testi), 463–589.

²⁷ *De Laurentio Valla*:

Secula tot cervus, tot vivit secula cornix;
Valla obit ante diem; quis putet esse Deos?

In: IANI PANNONII [...] *Poëmata*, ed. cit., I, 518.

unico componimento scritto nel 1450, in cui il Pannonio critica l'amico Galeotto Marzio per essere andato in pellegrinaggio a Roma per il giubileo – presenta il Pannonio come un rigido ateista fin dall'età di 16 anni, fatto attribuito soprattutto alla conoscenza del Valla, siccome era piuttosto facile giungere ad una tale conclusione partendo dal clima della scuola guariniana.²⁸ L'ultimo verso di questo componimento pannoniciano suona così: *Nemo religiosus et poeta est*. Recentemente Géza Vadász in un suo libro sugli epigrammi del Pannonio ha dimostrato che il termine *religiosus* in questo luogo non vuol dire *religioso, credente in Dio*, ma, sulla scia di un luogo di Aulo Gellio, significa *superstizioso, devoto ai rituali superstiziosi*.²⁹ Tuttavia dobbiamo precisare che, con tutto ciò, il senso della poesia non è ancora del tutto chiaro. Anche se il Pannonio ha effettivamente criticato in una serie di epigrammi i pellegrini recatisi a Roma per il giubileo, lo fece per un motivo condiviso da molti altri intellettuali dell'epoca, ovvero per schernire i pellegrini radunati da tutto il mondo e derubati dagli avidi romani.³⁰ Nel componimento da noi citato invece si scaglia contro due ecclesiastici addirittura nominandoli. Si tratta di due famosi predicatori minoriti, di cui uno, Alberto Berdini da Sarteano, fu un discepolo del Guarino. L'altro invece era Roberto da Lecce, ossia Roberto Caracciolo. Secondo me, i loro nomi offrono la chiave giusta all'interpretazione del termine *religiosus*. Lorenzo Valla infatti, come è risaputo, attaccò i frati in un dialogo a parte (*De professione*), suscitando uno scandalo.³¹ È significativo il fatto che di quest'opera ci sia pervenuto soltanto un esemplare manoscritto: gli altri devono esser stati distrutti dai frati sdegnati. Recentemente Remo L. Guidi ha dedicato una vasta monografia alle dispute quattrocentesche tra gli ordini mendicanti e gli umanisti.³² Ne viene a galla anche il fatto che uno degli avversari più agguerriti del Valla fu frate Roberto che in una sua predica lo collocò – ancora in vita – nell'inferno.³³ La parte più arguta del *De professione* è quello in cui il Valla dimostra che i frati a torto si chiamano religiosi perché la denominazione dovrebbe riferirsi a ciascun cristiano, mentre essi possono usare a buon diritto per sé stessi o per il loro ordine soltanto il termine *secta*.³⁴ A nostro parere il Pannonio a sua volta, sulla scia del Valla, semplicemente giocava con le diverse connotazioni del termine *religiosus*, quelle antico-classica, medio latina e neolatina. Ciò che egli ribadisce è solo che un frate non può essere anche un poeta! Sappiamo quanta importanza il Valla attribuiva ai poeti, ai quali conferiva maggior autorità e importanza che non ai retori. Non è trascurabile

²⁸ V. József HUSZTI, *op. cit.*, 261.

²⁹ Géza VADÁSZ, *Janus Pannonius epigrammái: Műelemzések és magyarázatok* (Gli epigrammi di Giano Pannonio: Analisi e commento), Budapest, Argumentum, s. a. (1993), 112–115.

³⁰ Cf. Genoveffa PALUMBO, *Giubileo giubilei, Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, Roma, RAI-ERI, 1999, 399–472.

³¹ V. Giovanni DI NAPOLI, *op. cit.*, 247–259.

³² Remo L. GUIDI, *Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento*, Indagini e dibattiti, Seconda edizione, Roma, Tiello Media Editore, 1999; su Roberto Caracciolo cf. Agostino ZANELLI, *Predicatori a Brescia nel Quattrocento*, Archivio Storico Lombardo, 15 (1901), 106–107.

³³ *Op. cit.*, 233–234.

³⁴ *Luog. cit.*; cf. Giovanni DI NAPOLI, *op. cit.*, 250 sgg.

neanche il fatto che questa esaltazione dei poeti sia stata data in bocca al Guarino nel *De voluptate*, ossia nella redazione definitiva del *De vero falsoque bono*.³⁵

Oggi, considerando gli studi filologici sul Valla, soprattutto grazie a quelli di Giovanni da Napoli e di Salvatore Camporeale, ovviamente sappiamo che Lorenzo Valla non soltanto non è da ritenere pagano e ateista, ma neppure eretico.³⁶ Risulta invece molto più importante considerare come la concezione del cristianesimo presumibilmente presente nei suoi lettori sia stata rinnovata in un'ottica umanistica. La nostra terza considerazione riguarda l'eventuale esistenza di tale influenza. È noto che il panegirico su Marcello presenta una peculiare concezione epica delle divinità, un apparato mitologico alquanto speciale. Incontriamo non solo divinità e luoghi conosciuti dall'opera di Omero e di Virgilio, ma anche due santi. (Per ciò che riguarda i luoghi di carattere pagano, anch'essi possono contenere molte riferimenti coeve finora non percepiti o interpretati. Così, ad esempio, il Pannonio non permette che Marcello approdi sull'Isola dei Beati nell'Oceano Atlantico perché Basinio di Parma nel suo poema omerico, l'*Hesperis* – sul quale lavorò a lungo e che all'epoca aveva appena terminato – colloca anche lui l'Eliseo sull'Isola dei Beati, però tra i morti elenca anche due vivi: uno di essi è appunto un Pannonio... Il Pannonio probabilmente per questo dice che i vivi non vanno mescolati con i defunti.³⁷) I due personaggi mitizzati, quindi, sono innalzati alla sede dell'apparato divino: il primo è Sant'Ambrogio, patrono di Milano, l'altro invece è San Marco evangelista, protettore di Venezia. Il vero Sant'Ambrogio naturalmente figurava anche tra gli idoli patristici della scuola di Guarino. Quel Sant'Ambrogio insidiatore invece che figura nel poema e che istiga i mostri dell'inferno contro Marcello, vale a dire Venezia, naturalmente non è un semplice richiamo alla Giunone virgiliana ma da un lato è il simbolo della tirannide milanese (non dimentichiamo che i milanesi, seguendo il modello di Venezia, dopo la morte di Filippo Maria Visconti si proclamarono appunto Repubblica di Sant'Ambrogio), dall'altro corrisponde precisamente alla caricatura delineata dal Valla

³⁵ V. Lorenzo VALLA, *De vero falsoque bono*, critical edition by Maristella DE PANIZZA LORCH, Bari, Adriatica Editrice, 1970, 136–139.

³⁶ Cf. sopra la nota No. 26.

³⁷ *Panegyricus, ad Iacobum Antonium Marcellum Venetum*, vv. 421–427.

Ille et felices animas visurus adisset,
Qua Fortunatos coeli clementia campos
Temperat, et nullo tellus creat omnia cultu;
Ni semel haec ipsum sedes aeterna maneret,
Post vitae mortalis onus. Nam corpore clausos
Elysiis miscere nefas. ea causa subegit
Dexteriora sequi; [...]

In: IANI PANNONII [...] *Poëmata*, ed. cit., I, 84; cf. *Hesperidos* liber IX, vv. 242–243, in: BASINI Parmensis Poetae *Opera praestantiora* nunc primum edita et opportunis commentariis illustrata, Tomus primus, Arimini, Ex Typographia Albertiniana, MDCCLXXXIII, 192; ma vedi anche il verso 213: *Nate, nefas vivis Animas tractare sepultas* (op. cit., 190).

Camoenae Hungaricae 1(2004)

nella polemica contro la donazione constantiniana.³⁸ La situazione è ben diversa nel caso di San Marco. Lui, infatti, al momento decisivo del poema, adirandosi insorge in difesa di Marcello, ossia della salvazione di Venezia, e si presenta nella figura dell'animale simbolico della città, il leone, ma non da solo! Insieme a lui entrano in azione i suoi compagni, le personificazioni simboliche degli altri tre evangelisti: l'aquila, il toro e il giovane. Citiamo:

Dant pariter fratres gemitum; Iovis ales obunco
Avellit plumam rostro; lacrymabile mugit
Taurus, et humana flet quartus imagine consors.
Hymnisonae cessant voces, ac triste per auras
Mystica viventum stridet compago rotarum (vv. 2429–2433).³⁹

Questa visione impressionante è di origine biblica: le stridenti ruote celesti derivano dalla visione del profeta Ezechiele (I,4–25), in base ad essa l'autore crea anche il luogo rispettivo dell'Apocalisse (IV,6–9).⁴⁰ Si tratta quindi del Tetramorphon, i quattro animali miracolosi che formano il trono di Dio e la cui corrispondenza tipologica fra il Vecchio e il Nuovo Testamento fu elaborata dai padri della Chiesa (Ireneo, Girolamo e San Gregorio).⁴¹ Con l'uso dell'immagine mitologico-biblica il Pannonio dice addirittura che Venezia, contro gli intrighi prelatizi tutelati dal diritto ecclesiastico, è protetta del Vangelo, ossia dalla pura rivelazione divina. A questo punto non possiamo far altro che ripetere che è opportuno supporre che il Pannonio abbia conosciuto anche gli scritti di Valla sulla Sacra Scrittura.⁴²

Riguardo al ruolo di János Hunyadi dobbiamo osservare un'altra cosa. Nel poema Hunyadi viene menzionato due volte: la prima volta quando si tratta delle onorificenze conferite a Marcello.⁴³ La data a cui si fa riferimento è l'anno 1446. Con ciò si spiega

³⁸ *Panegyricus, ad Jacobum Antonium Marcellum Venetum*, vv. 1905–1907.

Lauda fortunam, tibi quod cum praesule bellum.
Quam procul a trunco jam cervix ista jaceret!
Si nihil astra valent, Stygios tentabo recessus.

V. IANI PANNONII [...] *Poëmata*, ed. cit., I, 160.

³⁹ IANI PANNONII [...] *Poëmata*, ed. cit., I, 187.

⁴⁰ Cf. *Biblia Sacra juxta Vulgatam Clementinam* [...], Romae–Tornaci–Parisiis, Desclée et Socii, 1956, I, 1065–1066, II, 274.

⁴¹ Hannelore SACHS, Ernst BADSTÜBNER, Helga NEUMANN, *Christliche Ikonographie*, Leipzig, Koehler und Amelang, 1988, 129–130.

⁴² Cf. Giovanni DI NAPOLI, *op. cit.*, 129–136.

⁴³ *Panegyricus ad Jacobum Antonium Marcellum Venetum*, vv. 1644–1650.

Multa huic (= sc. Marcello, L. Sz.) diversi tribuere insignia
reges Sponte sua; in primis nodo Parthenopaea Renatus
Sceptra tenens; post hunc Francorum summa potestas.
Quin et Pannoniae rector, tua cura, superbae,

Camoenae Hungaricae 1(2004)

perché Hunyadi qui è nelle vesti del governatore d'Ungheria.⁴⁴ Lui inviò al politico e diplomatico veneziano una medaglia raffigurante un dragone. Secondo la nostra opinione questa non è altro che la medaglia l'Ordine del dragone fondato dal re e imperatore Sigismondo; l'occasione per poter far arrivare la medaglia a Venezia, non potendo andarci allora, si presentò a Hunyadi nel momento in cui condusse una spedizione punitiva contro i Cillei in Stiria e in Carinzia, ma i diplomatici veneziani credettero che egli volesse occupare i poteri veneziani in Friuli, come aveva fatto prima Sigismondo (che apprensioni del genere non fossero del tutto infondate e che Hunyadi mandò a proposito a Venezia un messaggio rassicurante, è stato dimostrato da Magda Jászay⁴⁵). Un'altra qualificazione di Hunyadi è messa in bocca a Clio che, parlando al poeta, chiama Hunyadi «tua cura», cosa che, da un canto, deriva da Virgilio, poiché è lui che nella sua ecloga a Gallo denomina così l'amore del poeta apostrofato *Lycoris*, che lo tradisce e scappa con un generale in partenza per una campagna militare;⁴⁶ dall'altro sembra probabile che all'epoca della composizione del panegirico su Marcello, Hunyadi fosse ancora in vita, per cui, a mio avviso, conviene rivalutare la posizione secondo la quale il poeta avrebbe cominciato a scrivere il componimento nel 1456 e ci avrebbe lavorato almeno fino al 1458, se consideriamo che Hunyadi morì di peste nell'estate 1456, dopo la vittoriosa battaglia di Nándorfehérvár (Belgrado).

Infine vorrei fare qualche osservazione a proposito dei concetti sui quali è incentrata l'intera opera. Il punto cardinale della critica di Huszti consiste nell'asserzione che il Pannonio avrebbe suddiviso senza alcuna logica e poeticità le azioni di Marcello in due parti: in azioni svolte prima dell'arrivo del Pannonio in Italia e in quelle svolte dopo.⁴⁷ Tuttavia, il poeta non ci racconta quali fossero quest'ultime azioni. A nostro parere invece la disposizione del materiale e la straordinaria sensibilità poetica con cui il Pannonio taglia l'azione al momento della pace di Lodi (1454) – attribuendo ovviamente la realizzazione della pace agli sforzi di Marcello – sono prova di una grande perizia. La storiografia moderna ha infatti sottolineato l'enorme importanza di quella pace, che rese possi-

Nobile nuper ei veterum gestarum avorum
Contulit adveniens, unde illi in pectore laevo
Ignea gemmati dependet spira draconis.

In: IANI PANNONII [...] *Poëmata*, ed. cit.

⁴⁴ Cf. Lajos ELEKES, *Hunyadi*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1952, 256–291.

⁴⁵ Magda JÁSZAY, *Venezia és Magyarország: Egy szomszédság küzdelmes története* (Venezia e Ungheria: Storia difficoltosa di una vicinanza), Budapest, Gondolat Könyvkiadó, 1990, 130; la lettera diplomatica di Hunyadi (scritta da János Vitéz, zio di Giano Pannonio) inviata al Doge v. Ioannes VITÉZ de Zredna, *Opera quae supersunt*, edidit Iván BORONKAI, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1980, 72–73.

⁴⁶ VERGILIUS, *Buc.* X, vv. 21–23.

Omnes „Unde amor iste” rogant „tibi?” Venit Apollo
„Galle, quid insanis?” inquit; „tua cura Lycoris
perque nives alium perque horrida castra secuta est”

Cf. HORATIUS, *Carm.* 2, 8, 8; PROPERTIUS, 2, 25, 1.

⁴⁷ József HUSZTI, *op. cit.*, 169–170.

bile non soltanto l'affermazione della potenza di Venezia in terraferma, ma anche la nascita di un equilibrio diplomatico tra gli Stati italiani e le potenze straniere che durò 40 anni, cioè fino all'invasione dei francesi nel 1494, assicurando la pace in Italia e dando un contributo allo straordinario sviluppo del Rinascimento (ciò costituisce la base della preziosa monografia sull'epoca dell'americano Myron P. Gilmore⁴⁸). Il Pannonio quindi a maggior ragione poté attribuire un'importanza universale alla vittoria di Venezia, vale a dire al ruolo di Marcello: poté giustamente esaltarne come fautore della pace e rappresentare la nascita di uno splendido nuovo mondo della cultura e delle arti, un mondo che a buon diritto compete con l'antichità. Forse non erriamo constatando che il fatto che Giano Pannonio abbia riconosciuto l'importanza di una tale trasformazione politico-diplomatica sia dovuto non soltanto al suo genio e i suoi intensi rapporti con Marcello, ma anche al fatto che fosse straniero e, di conseguenza, potesse capirne le conseguenze meglio di un italiano (similmente a come fece Erasmo mezzo secolo dopo, dando un'occhiata retrospettiva a quest'epoca).

Ed infine la nostra ultima osservazione: Marcello era una figura ideale per attribuire all'opera una prospettiva epica, siccome non solo le tradizioni della sua famiglia patrizia volevano che essa discendesse dall'antico avo Marcello, ma detta convinzione, a quell'epoca, era già diventata una tradizione radicata nella coscienza veneziana. Era ancora vivo infatti il ricordo di un certo Marcello che, col grado di *magister militum*, sarebbe stato comandante militare sotto il primo doge (697–726). Quel Marcello venne collegato alla figura del capo militare dell'era repubblicana. L'immagine che il protagonista del panegirico, Jacopo Antonio Marcello si formava di sé e l'importanza a lui attribuita dagli umanisti e dai politici coevi sono state dimostrate da Margaret L. King, che ha curato il codice di Glasgow citato da Huszti, una raccolta di scritti consolatori composti per la morte del figlioletto di Marcello (è risaputo che lo stesso Pannonio contribuì con una poesia a questa raccolta).⁴⁹ Da tempo conosciamo il testo di uno di questi componimenti: è la consolazione di Isotta Nogarola, che segue quasi la stessa struttura del panegirico di Pannonio nel delineare i momenti più significativi o decisivi della carriera militare e civile di Marcello.⁵⁰ È facile supporre che il panegirico di Giano Pannonio fosse stato una delle sue fonti. In seguito all'analisi comparata degli altri componimenti consolatori, King giunse alla conclusione che gli autori molto probabilmente avessero pensato seriamente ciò che scrivevano e l'adulazione non fosse semplicemente da attri-

⁴⁸ Myron P. GILMORE, *Il mondo dell'umanesimo 1453–1517*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1977; cf. Heinrich KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, Zweiter Band, *Die Blüte*, Gotha, Friedrich Andreas Perthes A. G., 1920, 344–350.

⁴⁹ Margaret L. KING, *The Death of the Child Valerio Marcello*, Chicago–London, The University of Chicago Press, 1994; di Giano Pannonio v. 68–69 (con una grandiosa bibliografia anche sulla genealogia della famiglia Marcello).

⁵⁰ *Ad illustrem et magnificum militem Venetum patritium D. Iacobum Antonium Marcellum in obitu eius dulcissimi et inclyti filii Valerii Marcelli Isotae Nogarolae Consolatoria*, in: *Isotae NOGAROLAE Veronensis Opera quae supersunt omnia*, [...] collegit Alexander Comes APPONYI, edidit et praefatus est Eugenius ÁBEL, I–II, Vindobonae, Apud Gerold et Socios–Budapestini, Kilian, 1886, II, 161–178.

Camoenae Hungaricae 1(2004)

buire all'autorità o alla ricchezza di Marcello.⁵¹ Anch'io ritengo immotivata la misura in cui i precedenti studi critici sul Pannonio sottovalutassero la personalità di Marcello in qualità di eroe epico ideale. Egli infatti, sia come personaggio politico, sia come diplomatico, fu protagonista di avvenimenti storici d'importanza mondiale. Il giudizio secondo cui nella lunga guerra con Milano non fu un condottiero militare, bensì un semplice delegato politico, è assolutamente antistorico: i veneziani, com'è noto, alla guida dei loro eserciti sulla terraferma non mettevano mai patrizi veneziani, ma solo condottieri, ossia forestieri stipendiati. Marcello, quindi, patrizio di origine antico-romana che fa risorgere l'impero romano in un nuovo luogo, eseguendo così la volontà divina e portando una pacifica età d'oro, per il Pannonio poteva essere un eroe degno degli allori virgiliani.

⁵¹ Margaret L. KING, *op. cit.*, 25–59.